1490

LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

DIVISO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

nel Carnovale del 1838

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.
Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
Lord ENRICO ASTHON.	Negrini Vincenzo.
Miss LUCIA, di lui sorella.	Palazzesi Mathilde.
Sir EDGARDO di Ravenswood.	Donzelli Domenico.
Lord ARTURO Bucklaw.	Dall'Oro Adone.
RAIMONDO Ridebent.	Jourdan Gioanni.
ALISA, damigella di Lucia	Villa Angela.
NORMANNO, capo degli armigeri di Ravenswood.	Asti Luigi.

Dame — Cavalieri — Congiunti di Asthon
Paggi — Armigeri — Servi di Asthon
Vassalli ed abitanti di Lammermoor.

Supplimenti
- alla Prima Donna — Rubini Margherita
- al Primo Tenore — Roppa Giacomo
- al Primo Basso — Rodda Pietro

L' avvenimento ha luogo in Iscozia nel declinare del secolo XVI, parte nel castello di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferag.

La Poesia è di Salvatore Cammerano.
La Musica è del Maestro Cav. Gaetano Donizzetti.

I versi virgolati si omettono per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.° 19.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Gio. Battista Polledro
Direttore generale della musica di S. M.

Altro Primo Violino in sostituzione del Direttore
Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli
Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo
Tagliabò Giuseppe.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primo flauto	Pane Effisio
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Abbiate Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore
Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori
Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene.

Luigi Vacca, pittore di S. S. R. M., e Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura,

e Francesco Gonin.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

Signor Francesco Gonin.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara.

Tinetti Felicita

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista.

Pollo. Gioanni

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore N. N.

Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

Atto primo

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO *e Coro di abitanti del castello in arnese da caccia.*

NORMANNO *e Coro.*

Percorrete
Percorriamo le spiaggie vicine,
Della torre le vaste rovine;
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... lo impone l' onor.
Splenderà l' esecrabile vero
Come lampo fra nubi d' orror! (*il Coro parte rapidamente*)

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO *e detto.*

(*Enrico si avanza fieramente accigliato: — Breve pausa*)

Nor. Tu sei turbato (*accostandosi rispettosamente ad Enrico*)

Enr. E n' ho ben d' onde. - Il sai:

De' miei destini impallidì la stella ...
Intanto Edgardo ... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter ... Lucia
Osa respinger quella mano ... Ah! suora
Non m' è colei!

Rai. Dolente
Vergin, che geme sull' urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core
Che trafitto dal duol, non sente amore.
Mel credi sì! ... Lucia
D' amore avvampa.

Enr. Che favelli! ... (Oh detto ... !)

Nor. M' ascolta: Ella sen gia colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco ... impetuoso toro
Ecco su lor si avventa ...
Prive d' ogni soccorso,
Pende sovr' esse inevitabil morte! ...
Quando per l' aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal ... che il suo nome ricoprì d' un velo ...

Enr. Lucia forse? ...

Nor. L' amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo! ...
Nè tu scopristi il seduttor?

Nor. Sospetto
Io n' ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!)
Nor. Tu lo detesti.
Enr. Esser potrebbe!... Edgardo?
Nor. Ah!... Lo dicesti.
Enr. Cruda ... funesta smania
Tu m' hai destata in petto!
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere!
Solleva in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea! -
Pria che d' amor sì perfido
(con terribile impulso di sdegno)
A me svelarti rea,
Se ti colpisse un fulmine,
Fora men rio destin.
Nor. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel!
Rai. La tua clemenza imploro,
Tu lo smentisci, o ciel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori, e detti.

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (*a Nor.*
(*) (*accorrendo.*
Nor. Odi tu? (*ad Enrico*)
Enr. Narrate. (Oh giorno!)
Coro. Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d' intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibolo cadente;
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n' è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto. -
Ei su celere destriero
S' involò dal nostro sguardo ...

Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

Enr. E quale?

Coro Edgardo.

Enr. Egli! ... Oh rabbia che m' accendi,
Contenerti un cor non può!
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta...
Chi mi parla di vendetta,
Solo intendere potrò. -
Sciagurati! ... il mio furore
Già su voi tremendo rugge ...
L' empia fiamma che mi strugge
Io col sangue spegnerò.

Nor., Rai. e Coro.

Quell' indegno al nuovo albore
L' ira tua fuggir non può.
(Ahi qual nembo di terrore!
Questa casa circondò!) (*Enrico parte: tutti lo seguono*)

SCENA IV.

Parco. — Nel fondo della scena un fianco del castello con piccola porta nel muro che lo divide dal parco; sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell' edifizio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest' edifizio sol cinta; caduto n' è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra si apre il varco fra le pietre e le macerie poste'e d' intorno, formando indi un ruscello. — Sorge la Luna.

Lucia *ed* Alisa.

Lucia viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno come chi cerca di qualcuno; ma osservando la fontana ritorce altrove lo sguardo.

Luc. Ancor non giunse! ...

Ali. Incauta! ... a che mi traggi!...
Avventurarti or che il fratel qui venne,

È folle ardir.

Luc. Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne circonda orribile periglio...

Ali. Perchè d' intorno il ciglio
Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo... Ah! tu lo sai
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l' amata donna
Colà trafisse: l' infelice cadde
Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta...
M' apparve l' ombra sua...

Ali. Che dici?...

Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna...
Colpìa la fonte un pallido
Raggio di tetra luna...
Quando sommesso gemito
Fra l' aure udir si fe';
Ed ecco su quel margine
L' ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi
Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a sè parea.
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgombrò;
E l' onda pria sì limpida,
Di sangue rosseggiò! -

Ali. Chiari, o ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo!
Ah! Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

Luc. Io!... potrei!... lui! ... mia speranza...
Sol mio ben... ma chi s' avanza?

(compariscono alcune ancelle agitate)

Coro Nel suo manto un uomo avvolto,
Fin d' allor che cadde il giorno...

(Lucia va alla porta e tornando con trasporto di gioia mal fermo

Osservando va all' intorno ...
Ansio, par qui volga il piè.
S' è nemico! ... un Ravenswood!
Noi temiam, Lucia, per te.

Luc. Forse tale ei no, non è ...
(Al sol pensiero del mio contento
Ogni tormento minor si fa.
Ma il rivedrò, m' abbraccierà,
Sereno e tenero ritornerà.)

Coro Dal cielo a chiedervi pace e contento,
Ognun intento ognor sarà.

SCENA V.

EDGARDO *e detta.*

Ali. Egli s' avanza ... La vicina soglia
Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

Edg. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L' alba novella dalle patrie sponde
Lungi n' andrò.

Luc. Che dici?

Edg. Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar mi è dato
Le sorti della Scozia. « Il mio congiunto,
» Athol, riparator di mie sciagure,
» A tanto onor m' innalza. »

Luc. E me nel pianto
Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga ... stenderò placato
A lui la destra e la tua destra pegno
Fra noi di pace chiederò.

Luc. Che ascolto! ...
Ah! no ... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l' arcano affetto...

Edg. *(con amarezza)*
Intendo! - Di mia stirpe

Il reo persecutor, de' mali miei
Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique mi usurpò... Nè basta?
Che brama ancor, che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc. Ah! no...

Edg. Mi abborre...
(*con più forza*)

Luc. Calma, o ciel! quell' ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M' odi.

Luc. Edgardo!

Edg. M' odi, e trema.
Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi... in cor mi nacque
Altro affetto, e l' ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch' io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn' altro affetto;
Solo amor t' infiammi il petto...
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. (*con subita risoluzione*)
Qui, di sposa eterna fede
Qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia)
Son tuo sposo (*)

Luc. E tua son io.

(Porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.)
A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

L. E. Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
Sempre, o cara, serberò.

L. E. Verranno a te sull'aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti...
Pensando ch' io di gemiti
Mi pasco e di dolor.
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.

Edg. Io parto...

Luc. Addio...

Edg. Rammentati!
Ne stringe il cielo...

Luc. E amor.

(*) *Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l' importanza di un contratto di nozze.*

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.

S' è sostituito il cambio dell' anello come più adatto alla scena.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Ravenswood

ENRICO *e uno Scudiero.*

(Enrico è seduto presso un tavolino)

Scud. » Lucia fra poco a te verrà.
Enr. » Tremante
» L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
» Già nel castello i nobili congiunti
» Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
» Qui volge... (*) E s' ella pertinace osasse
(*) *(sorgendo agitatissimo)*
D' opporsi ?...
Scud. » Non temer: la lunga assenza
» Del tuo nemico, i fogli
» Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
» Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
» Di Lucia spegneranno il cieco amore.
Enr. Ella s' avanza! ... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina
Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. *(lo scudiero esce)*

SCENA II.

LUCIA *e detto.*

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale)

Enr. Appressati Lucia.
(Lucia si avanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)
Sperai più lieta in questo dì vederti;
In questo dì che d' imeneo le faci
S' accendono per te. - Mi guardi e taci!

Luc. Il pallor funesto orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio ... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t' arse indegno affetto ...
Ma si taccia del passato ...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l' ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai! ...
Il mio fin diggià s' appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai ...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo ...

Luc. Cessa ... ah! cessa.
Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi ... *(iracondo)*

Luc. Enrico! ...

Enr. Or basti. *(raffrenandosi)*
Questo foglio appien ti dice,
(porgendole un foglio)

Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

(legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito la investe dal capo alle piante)

Enr. Tu vacilli! ... *(accorrendo in di lei soccorso)*

Luc. Me infelice!...
Ahi! ... la folgore piombò!
Soffriva nel pianto ... languia nel dolore ...
La speme ... la vita riposi in un core ...
Quel core infedele ad altra si diè! ...
L' istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore ...
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!

(si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

Luc. Che fia! ...

Enr. Suonar di giubilo
Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido
Mi corre per le vene!

Enr. A te s' appresta il talamo ...

Luc. La tomba a me s' appresta!

Enr. Ora fatale è questa!
M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo ... a Scozia
Comanderà Maria ...
Prostrata è nella polvere
La parte ch' io seguia ...

Luc. Tremo! ...

Enr. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli ...

Luc. Ed io? ...

Enr. Salvarmi
Devi.
Luc. Ma!...
Enr. Il devi. *(in atto di uscire)*
Luc. Oh ciel!...
Enr. *(ritornando a Lucia, e con accento rapido ma energico)*
Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita...
Tu m' involi onore e vita;
Tu la scure appresti a me...
Ne' tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa!...
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te!
Luc. *(volgendo gli occhi al cielo gonfi di lacrime)*
Tu che vedi il pianto mio...
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore,
Come in terra, in ciel non è;
Tu mi togli, eterno Iddio
Questa vita disperata...
Io son tanto sventurata,
Che la morte è un ben per me!
(partono)

SCENA III.

Raimondo, *ed* Alisa.

Ali. Ebben?
Rai. Di sua speranza
L' ultimo raggio tramontò! Credei
Al suo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade onde sul Franco suolo,
All' uom che amor giurava
Non giungesser sue nuove: io stesso un foglio
Da lei vergato, per secura mano
Recar gli feci... invano!
Tace mai sempre... Quel silenzio assai

D' infedeltà favella!

Ali. E la consigli?

Rai. Di piegarsi al destino.

Ali. E il giuramento?...

Rai. Tu pur vaneggi! I nuziali voti
Che il ministro di Dio non benedice,
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Ali. Ah! come
Piegare alla ragion potrò quel core.

Rai. Vincerlo è forza.

Ali. Oh sventurato amore!

Rai. Deh! la piega, o più sciagure
Le sovrastano, infelice...
Per le tenere mie cure,
Per l' estinta genitrice,
Il periglio d' un fratello
La commova, e cangi il cor...
O sua madre nell' avello
Fremerà per lei d' orror.

Ali. Taci... taci: che dicesti?...
Non fia tanto snaturata.

Rai. Oh qual gioia in me tu desti!
Oh qual speme m' hai svegliata!...
Al ben de' suoi, qual vittima
Offre, Lucia se stessa;
E tanto sacrifizio
Scritto nel ciel sarà.
Se la pietà degli uomini
A lei non fia concessa,
V' è un Dio, v' è un Dio che tergere
Il pianto suo saprà.

Ali. Mi guida, oh ciel!... tu reggimi...
Son fuori di me stessa!
Lungo, crudel suplizio
La vita a me sarà. *(partono)*

SCENA IV.

Sala ornata per il ricevimento di Arturo.

Enrico, Arturo, *cavalieri, e congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.*

Enrico *e Coro.*

Per te d' immenso giubilo
Tutto s' avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno,
Qui l' amistà ti guida,
Qui ti conduce amor.
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella:
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico,
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dèi.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

Art. M' è noto. — Or solvi un dubbio:
Fama suonò che Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...

Enr. È ver... quel folle ardia...

Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO, *e detti.*

Enr. *(presentando Arturo a Lucia)*
Ecco il tuo sposo...
(Lucia fa un movimento come per retrocedere)
Incauta!
Perder mi vuoi,
(sommessamente a Lucia)
Luc. (Gran Dio!)
Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...
Enr. *(accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)*
Omai si compia il rito.
T' appressa. *(ad Arturo)*
Art. Oh dolce invito! *(avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino)*
Luc. (Io vado al sacrifizio!)
Rai. (Reggi: buon Dio, l' afflitta.)
Enr. Non esitar. *(piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate)*
Luc. (Me misera! *(piena di spavento e quasi fuor di se, segna l' atto)*
La mia condanna ho scritta!)
Enr. (Respiro.)
Luc. (Io gelo ed ardo...
Io manco... *(si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che indarno trattenuta si avanza precipitosa)*
Tutti Qual fragor!
(la porta si spalanca)
Chi giunge?

SCENA VI.

EDGARDO, *alcuni servi, e detti.*

Edg. Edgardo. *(con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l' ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore)*

Gli altri Edgardo!...

Luc. Oh fulmine! *(cade tramortita)*

Gli altri Oh terror! *(lo scompiglio è universale. Alisa solleva Lucia, e l' adagia sur una seggiola)*

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man ch' al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
E' mio sangue, io l' ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!
Ahi, che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell' ire il corso?
Il suo duolo il suo spavento
Son la prova d' un rimorso!
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!
Io son vinto ... son commosso ...
T' amo, ingrata, t' amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita *(riavendosi)*
Tronca avesse il mio spavento ...
Ma la morte non m' aita ...
Vivo ancor per mio tormento!
Da' miei lumi cadde il velo,
Mi tradì la terra, e il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso ...
Ah mi manca il pianto ancor!)

Art. Enr. Ali. Coro.

(Qual terribile momento!
Più formar non so parole ...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole !
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita ...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.)

Enr. Art. Cavalieri.

T' allontana , sciagurato ,
O il tuo sangue fia versato ...
(scagliandosi colle spade denudate contro Edg.)
Morirò , ma insiem col mio

Edg. (traendo anch' egli la spada)
Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole)
Rispettate , o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando ,
Deponete l' ira e il brando ,
Pace , pace ... egli abborrisce
L' omicida , e scritto sta :
Chi di ferro altrui ferisce ,
Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)

Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso)
Sconsigliato , in queste porte
Chi ti guida ?

Edg. (altero) La mia sorte ,
Il mio dritto ... sì ; Lucia
La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia :
Ella è d' altri ...

Edg. D' altri ! ... ah no.

Rai. Mira. *(gli presenta il contratto nuziale)*

Edg. (dopo di averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)

Tremi ... ti confondi!
Son tue cifre? *(mostrando la di lei firma)*
A me rispondi:
Son tue cifre? *(con più forza)*

Luc. Sì ...
(con voce simigliante ad un gemito)

Edg. *(soffocando la sua collera)* Riprendi
Il tuo pegno, infido cor.
(le rende il di lei anello)
Il mio dammi.

Luc. Almen ...

Edg. Lo rendi.
(lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l' anello dal dito, di cui Edg. s' impadronisce sul momento)
Hai tradito il cielo e amor.
(sciogliendo il freno del represso sdegno getta l' anello e lo calpesta)
Maledetto sia l' istante
Che di te mi rese amante ...
Stirpe iniqua ... abbominata
Io dovea da te fuggir!...
Ah! di Dio la mano irata
Ti disperda ...

Enr. Art. Cavalieri.

Insano ardir ...
Esci, fuggi, il furor che mi/ne accende
Solo un punto i suoi colpi sospende ...
Ma fra poco più atroce, più fiero
Sul tuo capo abborrito cadrà ...
Sì; la macchia d' oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. *(gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici)*
Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d' un core tradito ...
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l' empia sarà!

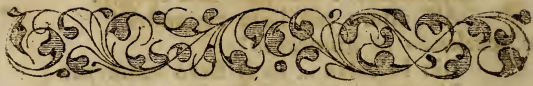
Calpestando l' esangue mia spoglia
All' altare più lieta ne andrà!

Luc. (cadendo in ginocchio)
Dio lo salva ... in sì fiero momento
D' una misera ascolta l' accento ...
È la prece d' immenso dolore
Che più in terra speranza non ha...
È l' estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi sta!

Rai. Al. Infelice, t' invola ... t' affretta ... *(ad Edg.)*
I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.
Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:
Tutto è lieve all' eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
Mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: Alisa è loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

Fine della parte seconda e dell' atto primo.



Atto secondo

PARTE TERZA

LA CATASTROFE

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolferag adiacente al vestibolo, una tavola spoglia di ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l' arredo; v' è nel fondo una porta che mette all' esterno; essa è fiancheggiata da due finestroni che avendo infrante le invetriate lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre ed un lato della medesima sporgente sul mare.

È notte: il luogo viene illuminato da una lampada: il cielo è orrendamente nero, lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso nei suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo ...
(*) *(scoppia un fulmine)*
Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l' ordin delle cose, e pera il mondo ...
Io non m' inganno! scalpitar d' appresso
Odo un destrier! s' arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l' ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

Enrico, *e detto.*

Enr. Io.
(gettando il mantello, in cui era avvolto)
Edg. Quale ardire ...
Asthon !
Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto !
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto ?
Edg. Qui del padre ancor s' aggira
L' ombra inulta ... e par che frema !
Morte ogn' aura a te qui spira !
Il terren per te qui trema ! ...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar !
Enr. (con gioia feroce)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito ! ...
Oh tormento ! ... oh gelosia !)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava ;
Ma più forte al cor d' intorno
La vendetta a me parlava !
Qui mi trassi ... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor ;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor !
Edg. Da me che brami ? *(con altera impazienza)*
Enr. Ascoltami :
Onde punir l' offesa
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa ...
Ch' altri ti spenga ? Ah ! mai ...

Chi dee svenarti, il sai!
Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
Enr. Tu!...
Edg. Quando? *(con nobile disdegno)*
Enr. Al primo sorgere
Del mattutino albore.
Edg. Ove?
Enr. Fra l' urne gelide
Dei Ravenswood.
Edg. Verrò.
Enr. Ivi a restar preparati.
Edg. Ivi ... t' ucciderò.

a 2.

O sole, più rapido a sorger t' appresta ...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta ...
Così tu rischiara - l'orribile gara
D' un odio mortale, d' un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo
Gridando vendetta lo spirto d' Averno ...
(l' oragano è al colmo)
Del tuono che mugge - del nembo che rugge
Più l' ira è tremenda, che m' arde nel cor.
(Enrico parte: Edgardo si ritira)

SCENA III.

Galleria nel Castello di Ravenswood, come nell'atto primo.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente

Coro Di vivo giubilo
S' innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,

Che più terribili ,
Che più felici
Ne rende l' aura
D' alto favor ;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, *e detti.*

Rai. *(trafelato , ed avanzandosi a passi vacillanti)*
Cessi ... ah ! cessi quel contento ...
Coro Sei cosparso di pallore ! ...
Ciel ! Che rechi ?
Rai. Un fiero evento !
Coro Tu ne agghiacci di terrore !
Rai. *(accenna con mano che tutti lo circondino , e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)*
Dalle stanze ove Lucia
Trassi già col suo consorte ,
Un lamento ... un grido uscia,
Come d' uom vicino a morte !
Corsi ratto in quelle mura ...
Ahi , terribile sciagura !
Steso Arturo al suol giaceva
Muto , freddo , insanguinato ! ...
E Lucia l' acciar stringeva ,
Che fu già del trucidato ! ...
(tutti inorridiscono)
Ella in me le luci affisse ...
« Il mio sposo ov' è ? » mi disse :
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò !
Infelice ! della mente
La virtude a lei mancò !
Tutti Oh ! qual funesto avvenimento ! ...
Tutti ne ingombra cupo spavento !
Notte , ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.

Ah ! quella destra di sangue impura
L' ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola !

SCENA V.

Lucia, Alisa, *e detti.*

Lucia è in succinta e bianca veste : ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine)

Coro (Oh giusto cielo !
Par dalla tomba uscita !)

Luc. Il fiero suono
Mi colpì di sua voce ... Un gel di morte
Mi serpeggia nel sen ... Sorge il tremendo
Fantasma, o Edgardo, e ne separa ... Il rito
Per noi più non s' appresta ... oh me infelice !
Chi a me ti toglie ?... Ah già 'l mio cor mel dice!
Tu che voli già spirto beato,
Caro Edgardo, all' estremo soggiorno,
Il mio prego tu accogli placato,
Ti sovvenga d' un misero amor;
Te lo chiedo per quanto t' ho amato
In compenso di tanto dolor.

Coro A noi s' avanza Enrico ...

SCENA VI.

Detti ed Enrico *il quale entra agitato e s' arresta alla vista di Lucia.*

Enr. (a Lucia)
Iniqua ... oh ciel ... che vidi ?
Lungi la rea da me.

Pace ei pregò morendo ...
(vorrebbe avanzarsi sdegnato verso Lucia, il Coro lo trattiene)
Pace pregherò per te.

Coro T' arresta ... se pietade
Da te sperar non lice,
Punisci un' infelice,
Che la ragion perdè.

Enr. Che mai dite? ... oh ciel! ... Lucia ...
(commosso)

Luc. Chi mi chiama? ... Enrico ... ascolta:
Dal più crudel tormento
È questo cor trafitto:
Nè fu d' alcun delitto
Colpevole ...

Enr. Che parli?

Luc. Esser più mio non può. *(come portata altrove dal pensiero)*
Per lui d' un cieco amore
Tutti provai gli affanni;
Mi cinsero d' inganni
Perchè il mio cor l' amò.

Enr. Ah! chi frenare il pianto *(commosso)*
Fra tante pene or può!
Vieni al fratello accanto,
Lungi con te n' andrò.

Luc. Che mai dicesti? ... ah no!
No, qui morir degg' io *(risoluta)*
Dove ogni ben perdei,
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.
L' ultimo pianto è questo
Che versan gli occhi miei:
Pianto d' amor funesto,
Di sventurato amor.

Enrico e coro.

Tutto sfogate, o Dei,
Il barbaro rigor.

Enr. » Si tragga altrove: Alisa ...
» Pietoso amico ... *(a Raimondo)* ah! voi

» La misera vegliate.
(Alisa e le dame conducono altrove Lucia.)
» Io più me stesso,
» In me non trovo!
(parte nella massima costernazione: tutti lo seguono tranne Raimondo e Normanno)
Rai. » Delator, gioisci
» Dell' opra tua.
Nor. » Che parli?
Rai. » Sì, dell' incendio che divampa e strugge
» Questa casa infelice hai tu destata
» La primiera favilla.
Nor. » Io non credei...
Rai. » Tu del versato sangue, empio! tu sei
» La ria cagion!... quel sangue
» Al ciel t' accusa, e già la man suprema
» Segna la tua sentenza... or vanne, e trema.
Egli segue Lucia: Nor. esce per l'opposto lato)

SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente, in distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood.

Notte.

Edg. Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo
D' una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi. - Cessò dell' ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!... l' universo intero
È un deserto per me senza Lucia!...
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!

Tu delle gioie in seno, io ... della morte!
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello ...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello! ...
Fin degli estinti, ahi misero!
Manca il conforto a me!
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato:
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte a lato ...
Rispetta almen le ceneri
Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
Più sperar non giova omai!...
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai!
Edg. Giusto cielo! ... Ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?
Coro Di Lucia.
Edg. Lucia diceste! *(esterrefatto)*
Coro Sì; la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste ...
Di ragion la trasse amore ...
S' avvicina all' ore estreme,
E te chiede ... per te geme ...
Edg. Ah! Lucia! Lucia! ...
(s' ode lo squillo lungo e monotono della campana dei moribondi)
Coro Rimbomba
Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ahi! ... quel suono al cor mi piomba! -
È decisa la mia sorte! ...
Rivederla ancor vogl' io ...
Rivederla, e poscia... *(incamminandosi)*

Coro Oh Dio! *(trattenendolo)*
Qual trasporto sconsigliato! ...
Ah! desisti ... ah! riedi in te ...
(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo)

SCENA ULTIMA.

RAIMONDO, *e detti.*

Rai. Ove corri, sventurato?
Ella in terra più non è.
(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio)
Edg. (scuotendosi)
Tu che a Dio spiegasti l' ali,
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata ...
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l' ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core)
Io ti seguo ...
(tutti si avventano, ma troppo tardi per disarmarlo)
Rai. Forsennato! ...
Coro Che facesti! ..
Rai. Coro Quale orror!
Coro Ahi tremendo! ... ahi crudo fato! ...
Rai. Dio perdona un tanto error.
(prostrandosi ed alzando le mani al cielo: tutti imitano: Edgardo spira.

Fine.